

*INCONTRO CON L'OPERA*

**DE ENTE  
ET ESSENTIA**

**TOMMASO D'AQUINO**

*GUIDA ALLA LETTURA  
E ALL'ANALISI*

# DE ENTE ET ESSENTIA

di TOMMASO D'AQUINO

## ■ ■ Analisi del contesto

### ... storico

I primi decenni del XIII secolo vedono la nascita e la rapida affermazione degli ordini mendicanti, in particolare gli ordini dei Frati minori e dei Frati predicatori. Queste nuove congregazioni rappresentano la migliore risposta della Chiesa alla propria crisi interna, alla diffusione dei movimenti ereticali, ai rapidi mutamenti sociali determinati dall'affermazione della civiltà urbana.

I nuovi ordini non tardano ad affermarsi anche sul piano culturale e loro esponenti cominciano ad assumere incarichi di insegnamento nelle più prestigiose università dell'Occidente cristiano.

Tutto questo provoca inevitabili tensioni e talvolta aperti conflitti con il clero secolare.

Per la loro origine e per la loro specifica missione i nuovi ordini religiosi sono in genere più aperti alle innovazioni culturali proprie del periodo e più pronti al confronto. Il clero secolare, che vede progressivamente ridimensionato il proprio ruolo sia all'interno della Chiesa che in ambito culturale, reagisce difendendo le proprie concezioni ecclesiali e culturali, nonché le posizioni di potere acquisite.

### ... culturale

L'Aristotelismo è entrato a pieno titolo nella cultura del secolo, anzi rappresenta il centro dell'elaborazione teorica e del dibattito culturale, suscitando consensi e dissensi.

Da una parte vi è chi vede in Aristotele un pensatore lontano dal Cristianesimo, portatore di una concezione della realtà incompatibile con la fede e la dottrina cristiana, eccessivamente ancorata alla materia e poco aperta alla trascendenza.

Dall'altra parte sono in molti a riconoscere ed apprezzare l'Aristotelismo come un raffinato strumento razionale, capace di dare un'immagine esaustiva e coerente della realtà e di fondare e garantire l'autonomia della filosofia rispetto alla fede e alla teologia.

A diffondere il pensiero di Aristotele nell'Occidente cristiano, un Aristotele venato di neoplatonismo, contribuiscono notevolmente in questo periodo gli scritti di pensatori arabi (Al Farabi, Avicenna e, soprattutto, Averroè) ed ebrei (Avicebron e Maimonide), le cui opere sono note a teologi e filosofi.

Lo stesso Tommaso d'Aquino, nel *De ente et essentia*, oltre ad Aristotele cita Averroè e Avicenna, a riprova dell'importanza riconosciuta alla filosofia araba in generale e a questi pensatori in particolare.

### ... personale

Quando scrive il *De ente et essentia*, Tommaso è baccelliere sentenziario all'Università di Parigi, incaricato di insegnare e commentare le *Sententiae* di Pietro Lombardo, ovvero il manuale teologico fondamentale per tutte le facoltà di teologia medievali.

Frutto di quest'opera di insegnamento è lo *Scriptum super libros Sententiarum* (1252-1254), commento alle *Sentenze* che presenta diversi elementi di originalità.

Nel 1256, nel vivo delle lotte e dei contrasti tra i teologi secolari e gli esponenti degli ordini mendicanti, Tommaso riceve la nomina a *Magister* presso l'Università parigina, contemporaneamente al francescano Bonaventura da Bagnoregio.

## ■ ■ Parole-chiave

I principali concetti, **ente** ed **essenza**, sono contenuti nel titolo. A questi va aggiunto quello di **essere** (*esse*) o **atto di essere** (*actus essendi*).

Poiché lo scritto di Tommaso ha lo scopo di chiarire questi concetti, ne rimandiamo l'illustrazione alla successiva sezione dedicata alla "struttura e analisi del testo".

## ■ ■ Struttura e analisi del testo

Apri lo scritto un prologo in cui Tommaso dichiara lo scopo del *De ente et essentia*:

- spiegare che cosa significhino ente ed essenza;
- in che modo si ritrovino nelle diverse cose;
- quale rapporto vi sia tra ente ed essenza, da un lato, e genere, specie e differenza dall'altro.

L'opera si articola quindi in sei capitoli.

### **Cap. I.** Che cosa significano “ente” ed “essenza”?

Ente ed essenza sono due concetti fondamentali, anzi sono i concetti primi del nostro intelletto, impliciti in tutti gli altri. Se non si hanno chiari questi concetti, si rischia di incorrere nell'errore in quelli più complessi.

Tommaso prende le mosse dall'ente. L'ente può essere inteso in due modi: come ente reale oppure come ente logico.

Nella prima accezione ente è ciò che attiene a qualcosa di reale, quello che, aristotelicamente, si divide nelle dieci categorie che definiscono i diversi generi della realtà. Infatti ogni *ens* può essere sostanza, ma anche qualità, quantità, relazione, ecc. Ogni uomo è sostanza, ma anche alto, biondo, al lavoro, ecc.

L'ente logico è l'oggetto di ogni proposizione affermativa e può quindi comprendere anche ciò che non è reale, come la privazione o la negazione. In tal senso affermo che “*la cecità è nell'occhio*”, benché la cecità non sia altro che privazione della vista.

L'ente reale è primariamente la sostanza, ciò che ha un'essenza. Questa indica ciò per cui la cosa è quello che è, ciò per cui appartiene a un dato genere e a una data specie, in altre parole la sua quiddità.

### **Cap. II.** Le sostanze composte

Tommaso analizza prima le sostanze composte e la loro essenza, successivamente quelle semplici, perché questo è l'ordine con cui procede la nostra conoscenza: da ciò che conosciamo grazie all'esperienza sensibile a ciò cui possiamo giungere con l'intelletto.

Le sostanze composte sono quelle corporee, composte, appunto, di materia e forma. La loro essenza non è né solo la forma né solo la materia, ma la sintesi dell'una e dell'altra: nell'uomo non solo l'anima o solo il corpo, ma l'unione di anima e corpo.

A proposito delle sostanze composte viene posta da Tommaso la questione del principio di individuazione: se la forma è l'universale, che cosa costituisce l'individuo? Per Tommaso è la materia “*signata quantitate*”, cioè “quella che viene considerata secondo dimensioni determinate”: ad esempio, nel caso di Pericle, non il corpo umano costituito da carne ed ossa, che è comune a tutti gli esseri umani, ma *questo* corpo particolare, costituito da *questa* carne e da *queste* ossa.

Le sostanze semplici sono le sostanze spirituali, cioè gli angeli, in quanto intelligenze separate dalla corporeità: le intelligenze motrici di cui parla l'Aristotelismo. Sono considerate più perfette di quelle composte. Il loro principio di individuazione non può essere la materia – di cui sono prive – ma la forma.

### **Cap. III.** Genere, specie e individuo

Prima di affrontare il problema posto dalle sostanze semplici, Tommaso si occupa del rapporto tra individuo, specie e genere.

Sinteticamente si può dire che per Tommaso l'unica vera realtà è l'individuo, ma che, per i limiti del nostro intelletto, conosciamo prima ciò che è più indeterminato e poi cerchiamo di avvicinarci all'individuo aggiungendo alla nozione di genere quella di specie.

Genere e specie sono l'individuo conosciuto indeterminatamente. “*Se anche si dice che l'uomo è costituito in certo modo dall'animale e dal razionale, questo non vuol dire che l'uomo sia una terza realtà costituita da due realtà distinte, ma che è una terza nozione costituita da altre due nozioni.*” Insomma, genere e specie non sono due realtà distinte, ma sono solo l'individuo concepito confusamente. Tommaso con ciò non intende affermare che i concetti universali non hanno realtà e validità. Intende piuttosto rimarcare i limiti della nostra conoscenza, che non è in grado di cogliere appieno l'individualità di ogni sostanza.

Egli nega che si possano considerare le essenze come realtà separate, secondo un'impostazione di tipo platonico. L'essenza di una cosa, di cui tratta la definizione, non può essere separata dalla sostanza: l'essenza di Socrate non può essere separata da Socrate. Per Tommaso l'universale esiste realmente solo nell'anima che, astraendolo dalle cose nella loro individualità, lo conosce.

### **Capp. IV e V.** Le sostanze semplici e l'essenza

È a proposito delle sostanze semplici e della loro essenza che Tommaso propone una distinzione e una relazione destinate a caratterizzare la sua metafisica.

Innanzitutto ribadiamo che per Tommaso queste sostanze non sono costituite di forma e materia, fosse pure una “materia spirituale” come sosteneva Avicenna, perché l'intelletto degli angeli richie-

de la loro incorporeità. Da ciò si ricava che l'essenza delle sostanze semplici non può essere la sintesi della materia e della forma, ma consiste nella sola forma.

Se le sostanze semplici sono solo forma, che cosa le differenzia da Dio, egli stesso pura forma?

È a questo riguardo che Tommaso distingue tra essenza ed essere. Posso concepire un'essenza o quiddità senza sapere se esista o meno: dunque l'essere è distinto dall'essenza. Ciò vale per tutti gli esseri all'infuori di Dio, che è un "ente la cui essenza è il suo stesso essere".

Dunque tutte le altre realtà hanno l'essere, ma non sono l'essere. L'essenza di ogni altra cosa riceve l'essere da Dio. "Ora ciò che riceve qualcosa da qualcuno è in potenza rispetto a ciò che riceve, e ciò che è ricevuto in esso è il suo atto": l'essenza riceve da Dio il suo essere e, dunque, è in potenza rispetto all'essere.

### Cap. VI. L'accidente

L'accidente – come già diceva Aristotele – è la modificazione della sostanza e, perciò, non può essere concepito separato dalla sostanza: il colore non può essere concepito se non in relazione al corpo colorato.

L'accidente, non essendo qualcosa che sussiste per sé, non può avere una definizione completa, poiché può essere definito solo ponendo nella definizione il soggetto a cui inerisce. Come l'essere sostanziale consiste nell'unione (sinolo) di materia e forma, l'essere accidentale deriva dalla composizione della sostanza con l'accidente di cui è soggetto.

### ■ L'Autore

Sappiamo che a comporre l'opuscolo è un pensatore giovane, ma lo scritto non mostra incertezze né oscillazioni: Tommaso è sicuro delle sue concezioni e delle sue idee, ha già elaborato le linee essenziali della sua metafisica. Queste nel *De ente et essentia* sono già presenti e, in seguito, verranno sviluppate ma non radicalmente mutate.

Altro aspetto evidente è che questa è l'opera di un filosofo che poggia tutta la sua argomentazione sulla ragione, una ragione aristotelica, anche se le posizioni di Tommaso – e non è cosa da poco – vanno oltre le concezioni di Aristotele. Del tutto estranea ad Aristotele è, ad esempio, la distinzione tra essenza ed essere, interpretata in termini di rapporto tra potenza e atto. Pure come teologo, Tommaso assegna un ruolo fondamentale alla ragione e alla filosofia, considerate strumenti utili anche a parlare di Dio in se stesso e in rapporto alle creature.

### ■ I destinatari

Non è possibile ricavare direttamente dal testo i destinatari dell'opuscolo, ma sappiamo che Tommaso dedica il breve scritto *ad fratres et socios*, cioè ai confratelli e compagni di studi del convento domenicano di Saint-Jacques.

Il *De ente et essentia*, è stato affermato, può essere considerato come lo strumento didattico che un assistente universitario mette a disposizione degli studenti. Esso verte su termini e concetti allora al centro degli studi filosofici, di cui Tommaso fornisce la definizione chiarendone inoltre le implicazioni metafisiche.

### ■ Stile dell'opera

Le scelte stilistiche di Tommaso nello scritto in questione sono in linea con il carattere puramente razionale della sua argomentazione, che si affida, appunto, solo alla coerenza e alla consequenzialità dei passaggi.

Il carattere "didattico" dello scritto è evidente nella costante preoccupazione di Tommaso di fornire, per le sue affermazioni (che sono spesso di elevata astrazione), il rinvio ad esempi che ne facilitino la comprensione.